Gli amici di Genco Russo

Genco Russo

Il ministro Mattarella

E questo chi è?

Mattarella: no! E allora chi?

Comincia l'inchiesta della DC ordinata da Rumor ma il dottor Verzotto, segretario regionale, che la conduce è « compare » di una notissima famiglia di mafiosi — Chi figura tra i delegati al prossimo congresso provinciale democristiano di Caltanissetta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

La commissione parlamentare antimafia disporrà il sequestro della scottante documentazione in possesso dei difensori di Genco Russo, dalla quale si evincerebbe — secondo le loro stesse ripetute ammissioni — che persino un ministro in carica del governo Moro ha ringraziato, in tempi recenti, il capomafia del feudo per i favori elettorali ricevuti?

A tre giorni dalla ripresa del procedimento contro Giuseppe Genco Russo questo interrogativo si fa strada nell'opinione pubblica siciliana, soprattutto ora che, seppure con qualche ritardo, il ministro Mattarella ha ritenuto di dover smentire di essere lui il firmatario del telegramma, al quale esplicitamente ha accennato, sabato scorso, l'avvocato Salerno in una dichiarazione rilasciata a noi.

Tuttavia Mattarella si guarda bene dal confutare una soltanto delle prove di collusione tra dirigenti democristiani e cosche mafiose da noi presentate sino a ieri. La rosa dei ministri democristiani sospettabili si restringe, dunque, dopo avere perso uno tra i suoi più illustri petali.

Nessun collega di gabinetto dell'on. Mattarella — compresi quindi anche i sottosegretari — ha ritenuto invece di imitarlo; lo stesso silenzio si registra in sede regionale, dove non uno dei vecchi e famosi notabili d.c. (compreso quell'ex presidente della Regione che fece ottenere a Genco Russo la nomina a cavaliere ufficiale della Repubblica) ha ritenuto di doversi far vivo per protestare la dissociazione, passata e presente, dei propri interessi da quelli del capomafia di Mussomeli.

Per fortuna, però, c'è, chi, anche a Palermo, al fianco dell'antimafia, della magistratura, della polizia, dei carabinieri, sta pensando di veder chiaro nei rapporti tra il « povero » Genco Russo e i suoi potenti amici. La commissione regionale di inchiesta sulla attività degli enti pubblici controllati dalla Regione ha deciso, infatti, di avocare a sè la documentazione che si riferisce alla decisione, di qualche anno fa, ormai, della Società Finanziaria Siciliana (SOFIS) — il cui capitale è rappresentato da una contribuzione di maggioranza della Regione e da contribuzioni minoritarie di monopoli e gruppi finanziari privati e pubblici — di depositare cento milioni presso la Cassa Rurale di Mussomeli, di cui era e resta amministratore Giuseppe Genco Russo. Sembra che, dalla documentazione già in possesso della commissione, emergano seri elementi a carico di più di un esponente regionale della DC. Frattanto, è cominciata oggi a Caltanissetta e, in particolare, nella zona del Vallone, la « inchiesta » del segretario regionale d.c. Verzotto, sui rapporti tra il partito democratico cristiano e la mafia, che, come si ricorderà, era stata ordinata la settimana scorsa dal segretario nazionale on. Rumor, in seguito al dilagare dello scandalo Genco Russo.

Ma chi indagherà sull'autore dell'inchiesta? Ci spieghiamo: il dott. Verzotto non ha ancora smentito — né probabilmente è in grado di farlo — di essere in buoni rapporti di amicizia, e anzi di « comparaggio » con la famiglia Di Cristina di Riesi, il cui capofamiglia era indicato, prima della morte, come un potente mafioso, ed un altro autorevole esponente, il figlio appunto di « Cicco » Di Cristina, è stato spedito proprio in questi giorni al confino per quattro anni.

Ma, a confermare che la inchiesta in corso non darà noia a nessuno, negli stessi ambienti democristiani sta una sconcertante circostanza: alcuni mafiosi, o parenti stretti di mafiosi, o almeno coinvolti nelle più recenti vicende del caso Genco Russo, sono stati eletti delegati, proprio in questi giorni, al congresso provinciale d.c., che si terrà a fine mese a Caltanissetta. Tra questi delegati, figurano, tra gli altri, un Di Cristina, di Riesi; il sindaco di Acquaviva, Vario, che i carabinieri hanno individuato come uno dei « collettori » di firme in calce alla scandalosa petizione pro-Genco Russo; e altri quattro individui i cui legami con la mafia sono almeno altrettanto notori di quelli che essi hanno con il locale *leader* doroteo on. Volpe.

A Caltanissetta, infine, è stata commentata con sospetto la decisione della RAI-TV di sospendere improvvisamente la messa in onda del servizio su Genco Russo che sarebbe dovuto apparire nel numero di ieri di « TV-7 ». Si ritiene che i dirigenti della televisione abbiano deciso di rinviare la trasmissione del servizio a seguito dell'inaspettato prolungarsi del procedimento contro Genco Russo che si prevedeva dovesse invece concludersi entro la fine della scorsa settimana.

Gli stessi motivi di opportunità, secondo notizie giunte oggi da Roma, hanno ispirato la decisione della commissione antimafia di rinviare a mercoledì prossimo l'interrogatorio del prefetto, del questore e dei comandanti dei carabinieri e della Finanza di Caltanissetta che erano stati fissati per domattina. All'antimafia si sarebbe dovuto parlare, con loro, di Genco Russo, e lo svolgimento di questo colloquio avrebbe potuto essere scambiato per una interferenza con l'attività della Magistratura nissena.

g. f. p.

Confermato: tagliato da « TV 7 » il servizio su Genco Russo

L'intervento censorio contro « TV 7 », da noi rivelato ieri mattina, è confermato: il « servizio » sul processo contro Genco Russo è stato tagliato dal settimanale televisivo per ordine di « alte personalità » ed ha costretto i redattori della trasmissione a presentare sul video una edizione mutilata di « TV 7 ». Chi è intervenuto in favore di Genco Russo, con tale autorità da imporre a Giorgio Vecchietti (e forse non soltanto a lui) di eliminare un intero servizio? La RAI, che non ha smentito la notizia da noi pubblicata nell'ultima edizione di ieri mattina, dovrebbe rivelarlo. O dovrebbe almeno essere chiamata a rispondere dell'atto autocensorio che la pone singolarmente in una posizione estremamente delicata, proprio in ordine al processo che si sta svolgendo a carico di Genco Russo: per essere intervenuta, in sostanza, a favore del noto mafioso ed esponente dc.

La conferma del « taglio », ovviamente, non è venuta dalla RAI. Ma sappiamo che il sommario (cioè l'elenco dei servizi che « TV 7 » manda in onda) comprendeva, fin da sabato scorso, il servizio su Genco Russo.

Palermo

« L'arte contro la mafia » nelle opere di duecento artisti

PALERMO, 18

Oltre 400 opere di 200 artisti di tutta Italia saranno presentate alla mostra « L'arte contro la mafia », promossa dalla Galleria d'Arte « Il Punto » e da un comitato di illustri personalità del mondo culturale. La mostra si terrà a Palermo, nei saloni del Banco di Sicilia, dal 21 febbraio al 15 marzo. Della giuria fanno parte: Carlo Barbieri, Luciano Budigna, Luigi Carluccio, Mario De Micheli, Franco Grasso, Garibaldo Marussi, Giorgio Mascherpa, Duilio Morosini, Giuseppe Orlandi, Albano Rossi, Calogero Roxas, Nando Russo, Franco Russoli e Marco Valsecchi.

Del comitato di presidenza della mostra fanno parte, tra gli altri: Renato Guttuso, Bruno Caruso, Felice Chilanti, Michele Pantaleone, Eugenio Scalfari, Leonardo Sciascia. Tra gli altri artisti che prendono parte alla mostra sono: Calabria, Caruso, Franceschini, Leci, Mianeco, Porzano, Pham Tang, Vietri, Waschimps, Virduzzo.

Enti e privati hanno già cominciato a sottoscrivere i premi-acquisto che si vanno ad aggiungere al primo premio, di un milione di lire, stanziato dalla galleria « Il Punto ».

Tra le adesioni più significative figurano quelle dei ministeri del Bilancio e del Turismo, del « Giornale di Sicilia » e de « l'Ora », della Alleanza coltivatori siciliani, del Comitato provinciale della Democrazia cristiana, del comitato regionale del PCI, e di numerosi privati.

g. f. p.

Ieri in Campidoglio

La celebrazione di Michelangiolo

Il Presidente della Repubblica, Segni, ha inaugurato ieri mattina, in Campidoglio, le celebrazioni per per il IV Centenario della morte di Michelangiolo, che ricorreva nella stessa giornata.

La cerimonia si è svolta nella sala degli Orazi e Curiazi: Segni, che era accompagnato dal presidente del Senato Merzagora, dal presidente della Camera Bucciarelli Ducci, dal presidente del Consiglio Moro, dal presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, è stato accolto dal ministro della PI Gui, dal sen. Giovanni Gronchi, presidente del *Comitato nazionale per le onoranze a Michelangiolo Buonarroti*, dai sindaci di Roma, La Porta, e di Firenze, La Pira.

Il sindaco di Roma, che ha parlato brevemente per primo, ha rivolto un indirizzo di saluto al Capo dello Stato. Poi ha pronunciato alcune frasi di sapore abbastanza « provinciale ». Egli si è infatti impelagato in una inutile « disputa » con Firenze e in retoriche, ovvie esaltazioni, ben povere di effettivo contenuto storico-culturale: « *Roma sa* — egli ha detto per esempio — *di non essere estranea alla generazione di quel genio sfolgorante. Essa sa che della sua cosmica visione del mondo e dell'eternità molto è maturato al contatto delle antiche memorie e nell'equilibrio di natura, d'arte e di pensiero che contraddistingue questo suolo. E' per questo che, senza nulla togliere alla sorella Firenze delle meravigliose armonie di bellezza da cui Michelangiolo le venne, Roma proclama Michelangiolo suo figlio nella generazione dello spirito e gli ripete la sua gratitudine e il suo orgoglio...* », ecc., ecc.

Dopo questo avvio non proprio originale e brillante, è stata la volta di La Pira, che, pur accentuando unilateralmente la « religiosità » di Michelangiolo, si è sforzato di imprimere alla celebrazione un carattere più concreto e attuale, ricordando come « *le grandi imprese di questa nostra epoca spaziale* » abbiano avuto nel Buonarroti « *una esposizione precorritrice della spiritualità che le contraddistingue* ». « *La visione universale e gigantesca di Michelangiolo* — egli ha detto — *può essere infatti il simbolo della nostra epoca moderna* ».

Gui ha quindi portato l'adesione « del governo e della scuola italiana » alle celebrazioni.

Il discorso celebrativo, problematico e impegnato, è stato pronunciato, infine, dal sen. Giovanni Gronchi. Lo scopo che il *Comitato nazionale per le onoranze a Michelangiolo* si propone — egli ha detto fra l'altro — è quello « *di far comprendere Michelangiolo; non solo alle persone colte e agli studiosi, ma anche alla gente comune, e soprattutto ai giovani* ».

Michelangiolo, del resto, non è solo un artista, anche se grandissimo: i problemi dei quali egli sollecita la soluzione non sono soltanto estetici. Michelangiolo è, al di fuori di ogni mitizzazione retorica, immortale, e quindi *moderno*, in quanto la sua opera è sempre viva, esemplare e, per così dire, contemporanea.

I due elementi della cultura e della società del '500 — ha proseguito l'oratore — e cioè la classicità paganeggiante della Rinascenza e la religiosità cristiana del Medio Evo si fondono nel suo spirito, nell'uomo e nell'artista. Nessun altro uomo del Rinascimento ha sofferto così impetuosamente dell'inquietudine, che è insieme soddisfazione e confessione di debolezza, ma al tempo stesso insopprimibile aspirazione all'eterno, propria dell'uomo moderno.

L'arte di Michelangiolo — ha concluso Gronchi — è tutt'uno con il suo tormento interiore. Per questo egli ci rappresenta tutti, noi moderni: lavoratore paziente ed insonne, egli rappresenta il meglio di noi, di questa tradizione di civiltà « *che comprende nel suo arco il più alto progresso morale e sociale dalla Rinascenza alla prodigiosa inventiva scientifica del tempo moderno* ».

Strada di Berlino Est dedicata a Michelangiolo

BERLINO, 18.

Oggi è stato iniziato il ciclo delle manifestazioni per il 400° anniversario della morte di Michelangiolo a Berlino-Est, capitale della RDT. La celebrazione ha avuto luogo all'Università di Humboldt, alla presenza del rettore, professori e studenti dell'Università e numerosissimi invitati, e nel corso di essa il professor Clasen ha illustrato la figura del grande artista italiano. Una strada della città è stata dedicata a Michelangiolo.

Le celebrazioni per Michelangiolo nella RDT si svolgeranno secondo un ampio programma e raggiungeranno il loro punto massimo nel prossimo mese di aprile con l'organizzazione a Berlino di una conferenza internazionale di artisti ed architetti.

IL PROCESSO DELL'EUTANASIA A LIMBURG

LIMBURG — Hans Hefelmann, imputato di sterminio di minorati in Germania, siede sul banco degli imputati poco prima del processo. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

BRAUNSCHWEIG — Alcuni degli ex ufficiali delle SS accusati del massacro di oltre cinquemila ebrei. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Ha ucciso 73.000 persone: «Ho fatto del mio meglio»

Altro allucinante processo a Braunschweig: imputati cinque SS che assassinarono cinquemiladuecento ebrei - Danno la colpa al cognato di Eva Braun

LIMBURG, 18

Cinque giorni dopo il suicidio dell'imputato principale, prof. Werner Heyde, è cominciato davanti alla Corte d'Assise di Limburg il primo grande processo contro gli esecutori della « operazione eutanasia » del regime hitleriano. La sala del tribunale era occupata fino all'ultimo posto, quando il giudice, dottor Wirtz, ha aperto il dibattimento giudiziario contro l'ultimo dei quattro accusati dell'uccisione di centomila persone, in gran parte malate di mente, Hans Hefelmann.

Oltre al professor Heyde, che era considerato la figura chiave del processo e che si è impiccato giovedì scorso nella sua cella nel carcere di Butzbach, anche un altro coimputato, Alfred Tillmann, si è sottratto al verdetto dei giudici. Si è buttato dall'ottavo piano di un palazzo di Colonia, il giorno precedente al suicidio di Heyde. Il terzo accusato, Bernhard Bohne, era riuscito a sfuggire alla giustizia nell'agosto dello scorso anno, rifugiandosi in Sudamerica.

Hans Hefelmann, che ha 57 anni, viene processato a piede libero. Ha cominciato la sua deposizione precisando che egli iniziò la « carriera » nazista nel 1934 come relatore per i problemi agrari presso il ministero dell'Economia. Nel 1936 Hefelmann fu promosso alla carica di « relatore per problemi statali » nella cancelleria hitleriana, da cui fu dato il primo impulso alla cosiddetta « operazione eutanasia ».

Per quanto riguarda specificamente i capi di imputazione (egli è accusato di avere assassinato non meno di 73 mila persone fra cui 3000 bambini) l'imputato ha sostanzialmente affermato di aver cercato di fare del suo meglio nelle più difficili condizioni possibili.

L'imputato ha ammesso di essersi iscritto al partito nazista dal 1931. Egli svolse i « compiti » che gli vennero assegnati fino « al tragico epilogo ». Poco prima della disfatta si trasferì da Berlino a Monaco e riuscì a trovare lavoro presso alcune industrie, rimanendo in servizio anche dopo l'arrivo degli alleati.

Hefelmann ha voluto più volte far osservare ai giudici che le sue attuali condizioni di salute sono tutt'altro che soddisfacenti. In realtà il suo volto è di un pallore cereo e straordinariamente incavato. Spiegando il suo malessere, Hefelmann lo ha in parte attribuito al fatto che i suoi genitori erano cugini in primo grado. Il che avrebbe nuociuto alla sanità della razza.

Ex nazista propone: « Uccidiamo i minorati »

AMBURGO, 18

Un pediatra tedesco ha chiesto l'adozione di una legge che permetta l'eliminazione dei bambini nati deficienti. Il professore Werner Catel, di 66 anni, nel corso di una intervista concessa al settimanale "Der Spiegel" si è infatti dichiarato favorevole all'eutanasia applicata ai bambini nati completamente idioti e che non abbiano alcuna possibilità di progredire mentalmente.

Nella sua intervista al settimanale tedesco il professore Catel afferma che una commissione composta da dottori, religiosi, giuristi e civili dovrebbe decidere se un bambino sia o meno un « idiota completo » e che una volta accertato questo suo stato ne autorizzi la sua eliminazione. Catel aggiunge che anche una donna, che sia madre, dovrebbe fare parte della commissione.

Rivelazioni sui nazisti preannunciate da Wiesenthal

VIENNA, 18.

L'ingegner Simon Wiesenthal, direttore del Centro di documentazione ebraico sui perseguitati dal regime nazista, ha convocato per le 15 di giovedì una conferenza stampa al Presse Club Concordia annunciando rivelazioni sensazionali.

Fornirà particolari inediti sulle azioni finora svolte o in corso, nei confronti di criminali nazisti che si trovano tuttora in libertà. Wiesenthal è l'uomo che dette la caccia ad Eichmann per 15 anni rivelando agli agenti israeliani che lo arrestarono il suo nascondiglio in Argentina.

Il processo di Braunschweig

BRAUNSCHWEIG, 18

E' continuato stamani, di fronte a questo tribunale, il processo contro cinque ufficiali di un reggimento di cavalleria delle SS, accusati di aver fucilato nei pressi di Minsk, in URSS, 5.200 ebrei.

Uno dei principali imputati, Walter Bornschener, ha affermato che lui ed i suoi commilitoni non sono affatto responsabili dell'orrendo crimine. La colpa di tutto sarebbe da attribuire al defunto Otto Fegelein, già generale delle SS e comandante di una brigata dell'« armata nera » operante sul fronte orientale.

Pur trattandosi di una chiamata di correo nei confronti di un defunto, e che quindi chiaramente denuncia il solito gioco della discarica delle personali responsabilità, il Fegelein merita ugualmente qualche attenzione.

Non si tratta di un personaggio qualunque. Prima dell'ascesa al potere dei nazisti era un cavallerizzo e poi un bookmaker che strappava il suo pane, più o meno legale, sugli ippodromi berlinesi. Poi conobbe Maria Braun, sorella di Eva, la favorita del dittatore tedesco. La sua carriera fu fulminea: non solo divenne generale delle SS ma fu anche nominato ufficiale di collegamento tra l'ufficio di Hitler e quello di Himmler. Durante l'agonia del 3 Reich, dopo che Hitler, ormai sull'orlo della follia, aveva distribuito ai propri accoliti le pillole al cianuro che avrebbero dovuto spedire tutti all'altro mondo, il Fegelein ritenne che fosse finalmente arrivato il momento di tirarsi indietro. Sua moglie, Maria Braun, proprio in quei giorni attendeva un bambino. L'ex fantino lasciò il bunker alla chetichella, si mise in borghese e se ne tornò a casa.

Dove, dopo qualche ora, lo pescò una pattuglia della guardia personale di Hitler. Fegelein fu riportato alla cancelleria, portato nel cortile, messo contro il muro di fondo e fucilato nel giro di un quarto d'ora. Eva Braun non mosse un dito per salvarlo.